

Giovedì della Ventiseiesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santa Teresa di Gesù Bambino

Lectio : Giobbe 19, 21 - 27

Luca 10, 1 - 12

1) Orazione iniziale

O Dio, che apri le porte del tuo regno agli umili e ai piccoli, fa' che seguiamo con fiducia la via tracciata da **santa Teresa [di Gesù Bambino]**, perché, per sua intercessione, ci sia rivelata la tua gloria eterna.

Una ragazza morta a ventiquattro anni diventa dopo neppure cinquant'anni modello di tutta la Chiesa. Pio XI era molto devoto di **santa Teresa di Gesù Bambino** e la nominò patrona delle Missioni, lei, la cui breve vita si svolse tutta fra Alenon e Lisieux e che dopo i suoi quindici anni non uscì più dal convento.

Quanto spesso Gesù dimostra che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri, né le sue vie le nostre vie. I nostri pensieri vengono dall'orgoglio, quelli di Dio dall'umiltà; le nostre vie sono tutte uno sforzo per essere grandi, quelle di Dio si percorrono solo diventando piccoli. Come sulle strade per andare a Nord bisogna prendere la direzione opposta al Sud, così per camminare sulle vie di Dio dobbiamo prendere la direzione opposta a quella verso cui il nostro orgoglio ci spinge.

Teresa aveva grandi ambizioni, grandi aspirazioni: voleva essere contemplativa e attiva, apostolo, dottore, missionario e martire, e scrive che una sola forma di martirio le sembrava poco e le desiderava tutte... il Signore le fece capire che c'è una sola strada per piacergli: farsi umili e piccoli, amarlo con la semplicità, la fiducia e l'abbandono di un bimbo verso il padre da cui si sa amato. "Non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre". ~ bellissimo salmo 130 può essere applicato alla lettera alla vita di Teresa.

Così questa giovanissima donna ravvivò nella Chiesa il più puro spirito evangelico ricordando una verità essenziale: prima di dare a Dio è necessario ricevere. Noi abbiamo la tendenza a guardare sempre a quello che diamo; Teresa ha capito che Dio è amore sempre pronto a dare e che tutto riceviamo da lui. Chi vuol mettere la propria generosità prima della misericordia, prima dell'amore misericordioso di Dio, è un superbo; chi riceve quello che Dio gli dà con la semplicità di un bambino arriva alla santità: è contento di non saper far nulla e riceve tutto da Dio. È un atteggiamento spirituale che è anch'esso dono di Dio ed è tutt'altro che passività. Teresa fece di sé un'offerta eroica e visse nella malattia e nella prova di spirito con l'energia e la forza di un gigante: la forza di Dio si manifestava nella sua debolezza, che ella abbandonava fiduciosamente nelle mani divine. Riuscì così in modo meraviglioso a trasformare la croce in amore, una croce pesante, se ella stessa dirà alla fine della sua vita che non credeva fosse possibile soffrire tanto.

Impariamo questa grande lezione di fiducia, di piccolezza, di gioia e preghiamo Teresa che ci aiuti a camminare come lei nella povertà di spirito e nell'umiltà del cuore. Saremo come lei inondati da un fiume di pace.

2) Lettura : Giobbe 19, 21 - 27

Giobbe disse: «Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei, perché la mano di Dio mi ha percosso! Perché vi accanite contro di me, come Dio, e non siete mai sazi della mia carne? Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro».

3) Commento⁹ su Giobbe 19, 21 - 27

● «Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro». (Gb 19,23-27b) - Come vivere questa Parola?

Sicuramente abbiamo sentito questo detto: "La pazienza di Giobbe", è un detto popolare per indicare che ci vuole tanta pazienza per affrontare qualcosa, per aspettare qualcosa; indica anche la pazienza nella prova, nel dolore, la pazienza nel vedere i risultati. Ecco, questo personaggio della Bibbia ha tante cose da dirci. Giobbe riesce a esprimere una forte certezza, affermazione, convinzione con tanta chiarezza. Quale? Da dove le vengono queste parole? certamente non dagli amici, o della moglie, ma mosso dallo Spirito, dalla sua fede grande e forte nel Signore. Lui afferma: "Io so che il mio redentore è vivo... Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro".

Arrivare a questa certezza nella fede non è così scontato, soprattutto dopo le vicende tragiche accadute a lui e alla sua famiglia. Gli avvenimenti della vita potevano essere motivo per perdere la fede; in lui diventano motivo per crescere nella fede, per lasciarsi guidare dallo Spirito. Giobbe riesce perfino a percepire la realtà di Cristo Risorto che ancora doveva avvenire.

Signore Gesù, rimango in silenzio contemplando questo personaggio: Giobbe. Consapevole della mia fragilità ti chiedo la grazia di poter avere la chiarezza di una fede forte nei momenti in cui mi risulta difficile credere; ti chiedo il dono della fede per me, per le persone care, per tutta l'umanità. La nostra fede sia viva in te Cristo vivo morto e Risorto.

Ecco la voce di un santo Papa, Papa Giovanni XXIII : "Non consultarti con le tue paure, ma con le tue speranze e i tuoi sogni. Non pensate alle vostre frustrazioni, ma al vostro potenziale irrealizzato. Non preoccupatevi per ciò che avete provato e fallito, ma di ciò che vi è ancora possibile fare.

● Giobbe non può smettere di lamentarsi di una situazione per lui divenuta insostenibile; chiede pietà, ma si apre a qualcosa di nuovo. Giobbe mostra cioè la sua certezza di ricevere giustizia da Dio. La vista della fede lo proietta verso un'altra vita, nella quale potrà contemplare Dio e, quindi, non potrà che essere gioiosa e fatta di una gioia "nuova" e piena. Si tratta di un uomo ancora nella sofferenza, ma avvolto anche da un manto di speranza che lo consola dei mali che sta subendo. Ancora però si parla di un riscatto futuro e quindi non definibile nel tempo; la certezza è quella dell'uomo che si continua a comportare rettamente seppur nella sventura e che, quindi, riceverà il suo premio. Tra le righe del testo si palesa ancora una logica retributiva: tanto faccio e tanto riceverò. In fondo molti di noi ancora sono persuasi che questa possa essere la logica di Dio. In realtà non c'è questa corrispondenza, perché l'amore di Dio è per definizione un amore puro e quindi gratuito; Egli abbraccerà cioè Giobbe, perché lo ama e non per altri suoi meriti. Quel che è ancora del tutto nascosto è il perché del persistere delle sofferenze del povero Giobbe. Non c'è una risposta umana, e infatti Giobbe scommette, attraverso la sua fede, sul riscatto che Dio ha in serbo per lui, e lo fa al buio, o meglio, non conosce ne il modo ne i tempi di Dio. Nessuno di noi, se non forse qualche mistico a cui sono concessi privilegi particolari da Dio, conosce infatti i tempi e i modi della storia che il Signore ha pensato per noi; quel che possiamo intuire è solo una giustizia e una misericordia che Dio, non solo ha promesso, ma che ha reso reale e presente in un uomo fatto Dio, Cristo. Infatti, per noi che abbiamo avuto il dono della conoscenza di Dio attraverso Cristo, c'è una strada conosciuta per arrivare a contemplarlo. In Cristo, in parte, la logica di Dio si è svelata: è quella dell'amore, di un amore che passa però anche per la croce; come Giobbe che continua a soffrire ma non lo fa invano; tutto ha un senso. In ogni situazione, anche la più triste e difficile, siamo legittimati, anzi dobbiamo, come Giobbe, credere nel riscatto finale; in un riscatto infinitamente più bello e ampio di quanto possano essere state le nostre sofferenze. Giobbe non è un pazzo che crede in qualcosa di immaginato o di inventato per lenire le sue ferite, è solo un uomo che, nonostante tutto, non ha perso la fede nel suo Dio e che, quindi, confida nella sua giustizia, che è sempre anche una giustizia intrisa di misericordia. A noi la speranza di emulare in

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Antonio Bongiovanni in www.preg.audio.org

questo atteggiamento il caro Giobbe, che ci rappresenta meglio di tante promesse o proclami, la strada di chi non si arrende mai alla sventura: si arrabbia, accusa Dio, ma mai perde le certezze dettate dalla sua fede.

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 10, 1 - 12

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 10, 1 - 12

• Da sempre la missione è stata l'anima della Chiesa e ne ha caratterizzato la sua storia. Quel "comando" antico di 2000 anni – "ecco io vi mando..." (Lc 10, 3) – ha aiutato la chiesa a camminare per le strade del mondo nella compagnia degli uomini, l'ha aiutata a restare giovane e a vivere la contemporaneità come occasione di incontro, di dialogo e di evangelizzazione.

E se guardiamo alla ecclesiologia recente, vediamo quanti trattati, quanti fiumi di parole, sono stati scritti per mettere in luce quelle caratteristiche che ancora oggi permettono alla chiesa di essere fedele al Signore Gesù, al suo stile e al suo vangelo.

Ecco allora che sono state coniate espressioni e slogan per, sinteticamente, ricordarle la sua natura: "Chiesa estroversa", oppure la famosa frase di Giovanni Paolo II "parrocchia (chiesa) trova te stessa al di fuori di te stessa". E tanto si è detto sull'importanza di allargare i perimetri e i confini delle nostre comunità, vedendo nel mondo la "navata" all'interno della quale i nostri riti e la nostre fede devono trovare la loro attuazione e incarnazione.

Se da un lato questa consapevolezza ha aiutato la Chiesa ad interrogarsi sulla sua capacità di dialogare con il mondo contemporaneo e di trovare vie e canali per rendere ancora oggi vivo l'evangelo, dall'altro però ho il sentore che ci siamo dimenticati di accogliere il mandato di Gesù nella sua interezza.

Come abbiamo ascoltato nel vangelo odierno, infatti, Gesù dice ai suoi discepoli – di ieri e di oggi – "ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi!".

Il Signore non ci ha ingannati! Da subito, a quanti hanno scelto di seguirlo, ha detto che insieme al centuplo quaggiù (e chi di noi consacrati non può dire quanto sia vera questa parola... veramente nulla ci manca in "campi, fratelli, sorelle e madri"!) avremo avuto persecuzioni (cfr Mc 10, 30).

Non si capisce, allora, quel sottile vittimismo con cui troppe volte noi credenti, noi Chiesa, leggiamo la storia. Se è vero che un certo relativismo e una crisi di valori e di identità ci fa toccare con mano ogni giorno quanto sia difficile ed impegnativo annunciare l'evangelo e la verità sull'uomo, allo stesso tempo però ci provoca e ci chiede di trovare una rinnovata capacità di dialogo e di incontro con la cultura contemporanea, sapendo autenticare quei germi di bene e di verità che in essa si trovano (non a caso gli orientamenti pastorali che i nostri vescovi ci hanno dato per il primo decennio del 2000 così titolavano: Comunicare il vangelo in un mondo che cambia).

Ecco, allora, che il vangelo di oggi ci aiuta a mettere in luce quei capisaldi su cui si fonda l'autentica missione della Chiesa: "...vi mando come agnelli in mezzo ai lupi", la debolezza in mezzo alla contraddizione!

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Gianpiero Ialongo - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - www.puntofamiglia.net

Il Signore manda nella debolezza, cioè:

* in un modo che non accetta il modo di essere dei lupi. La debolezza, l'essere quasi esposti, che Gesù chiede ai suoi discepoli, è la conseguenza della non accettazione del modo di essere di chi appartiene al mondo, che con l'inganno, la violenza, il non rispetto delle leggi va avanti. La debolezza dei cristiani è una forza, allora, che sa resistere, anche nei momenti bui, pur di non accettare violenza e inganno;

* in un modo che è sproporzionato, senza vanto né arroganza. Le pecore non possono vincere la forza dei lupi, hanno dalla loro solo la forza della fede e della verità, e possono solo credere che queste cose alla fine vinceranno. Quante persone vivono così, e magari non sono esternamente cristiani: magistrati che lottano contro la mafia, poliziotti che ogni giorno si scontrano con la forza della delinquenza, lavoratori onesti che sono costretti a lavorare in mezzo a contesti di disonestà e di illegalità, tutto sembra impari, ma se tu scommetti sul vangelo alla fine vinci. Perché nella tua debolezza si manifesta la potenza di Dio, così come nella croce di Gesù si è manifestata la forza di Dio;

* in un modo che è l'unico capace di portare la pace nei conflitti: perché chi vive nella logica della debolezza della croce e della verità, è un uomo, una donna che ha su di lui la pace. Accettare la sfida della debolezza vuol dire provare a fare una cosa nuova in un mondo vecchio, provare a portare la pace in un contesto di conflitti, provare a creare nuovi modi di vivere e di pensare.

E come se non bastasse, con una serie di verbi semplici e precisi, il Signore Gesù, ci mostra come questa missione nella debolezza possa essere vissuta:

* pregate: il primo passo è la preghiera di intercessione, che ti rende responsabile, ti fa cogliere le necessità, con gli occhi aperti e il cuore disponibile;

* andate: la preghiera diventa sempre azione, se è vera, perché ciò per cui tu hai pregato ora il Signore ti rende capace di compierlo, innanzitutto a te;

* entrate: questo verbo dice la capacità che dobbiamo avere di farci vicini alle persone e alla loro vita, il nostro andare deve essere un condividere, un farci accanto nell'amicizia e nel dialogo;

* dite: parlate, sappiate rendere ragione della vostra speranza, sappiate annunciare il vangelo, nel coraggio e nella libertà (cfr. Preghiera di Colletta);

* restate: non un passaggio breve, superficiale, che dice e poi non mantiene, illude e poi disillude, crea aspettative e poi le delude tutte, ma una presenza continua, un amore fedele, costante, un tempo che faccia diventare l'amore conoscenza e servizio autentici;

* curate: la presenza deve essere capacità di curare, di liberare le persone, di aiutarle ed essere non più malate ma sane, non più sdraiate ma in piedi, non più passive ma attive. Dove passa un cristiano deve passare la guarigione, l'aiuto per una umanità più piena e felice, più autentica e libera.

Il Signore ci aiuti a vivere tutto ciò!

● “La messe è grande, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Signore della messe perché spinga degli operai nella sua messe”. Il lavoro è tanto ma le persone che vogliono lavorare sono poche. Già ai tempi di Gesù la sensazione è che il campo del mondo e delle vite delle persone sia così sconfinato da esigere quanta più gente possibile che prenda a cuore il mondo e le storie delle persone. I discepoli di Cristo hanno questa fondamentale chiamata: prendere a cuore il mondo e ogni uomo che vi è in esso affinché ricevano ciò di cui più hanno bisogno, un Senso, un significato. Per noi tutto ciò ha un nome proprio, Gesù Cristo. Quando si ama qualcuno, quel qualcuno avverte che la sua vita ha senso. Sperimenta nella propria esperienza chi è Dio. Dio infatti è Amore. C'è un

così grande bisogno di Amore che non bastano mai gli operai. L'appello di Gesù è l'appello ai santi, a chi vuole sporcarsi le mani in questo. Ma Gesù non si limita a dirci che c'è questo bisogno, ma ci dice anche quali sono le condizioni lavorative: "Andate; ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Non portate né borsa, né sacca, né calzari, e non salutate nessuno per via. In qualunque casa entriate, dite prima: "Pace a questa casa!" Se vi è lì un figlio di pace, la vostra pace riposerà su di lui; se no, ritornerà a voi. Rimanete in quella stessa casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno del suo salario. Non passate di casa in casa. In qualunque città entriate, se vi ricevono, mangiate ciò che vi sarà messo davanti, guarite i malati che ci saranno e dite loro: "Il regno di Dio si è avvicinato a voi". In pratica la traduzione concreta è questa: non fate affidamento su ciò che avete ma su Chi vi manda. Non andate come sprovveduti ma ricordatevi che fuori ci sono lupi non gattini. Non fate gli eroi solitari ma cercate di trovare la forza nel fatto che ci sia qualcuno accanto a voi. Portate pace, e andate a parlare soprattutto a chi soffre. È questa solitamente la spina dorsale dei santi e di ciò che fanno.

- "Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi" (10,3). Un insegnamento difficile da digerire, poco prima ha detto che gli operai sono pochi (10,2), poi aggiunge che quei pochi dovranno scontrarsi con lupi famelici che non hanno alcuna intenzione di dialogare con gli agnelli. Ce n'è abbastanza per scoraggiare anche i più volenterosi. "Il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare", diceva don Abbondio. La proposta è molto esigente: Gesù non chiede solo la generosità ma anche l'eroicità. Facciamo fatica a comprendere questa pedagogia. Se qualcun altro oggi usasse lo stesso linguaggio verrebbe accusato di fare terrorismo psicologico e di sponsorizzare una concezione del mondo in cui la pregiudiziale diffidenza prende il posto della cordiale accoglienza. E poi... chi vieta di pensare di poter convertire anche i lupi? Insomma, stando a questi critici, un maggiore ottimismo non guasta. Chi ragiona in questo modo ha le sue ragioni ma noi ci teniamo strette le parole del Maestro perché sappiamo per esperienza che la missione della Chiesa incontra sempre e ovunque una tenace opposizione. Anche a costo di scoraggiare i più deboli, Gesù ricorda che camminare nelle vie del Vangelo esige non solo un grande impegno personale ma anche la disponibilità al sacrificio. Insomma, prepara i discepoli, chiede loro di mettere in conto non solo difficoltà e asprezze ma anche il più plateale insuccesso: "Quando entrerete in una città e non vi accoglieranno..." (10,8).

Il Vangelo chiede sempre ciò che non siamo capaci né disposti a fare. Se il cammino storico è carico di ombre, l'orizzonte ultimo della vita è rischiarato da questa solenne promessa: "Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa" (10,7). La traduzione letterale è ancora più significativa: "l'operaio è degno della sua ricompensa". È questa la bella notizia. Possiamo accettare la chiamata e affrontare le sfide solo se custodiamo la certezza che al termine dei giorni terreni, riceveremo la veste nuova e la vita senza fine. È questa la fede che oggi chiediamo per vincere la tentazione della tiepidezza.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la Chiesa, istruita nell'amore da Cristo, perché mite e operosa vivifichi la comunità degli uomini. Preghiamo ?
- Per le nostre città, perché con pazienza diventino i luoghi per un'armoniosa convivenza umana. Preghiamo ?
- Per le nostre case, perché l'adesione amorosa alla legge del Signore ne faccia segni di riconciliazione e di pace. Preghiamo ?
- Per quanti hanno il compito di predicare il vangelo, perché lo Spirito li rivesta di scienza e di perseveranza, e prepari i cuori all'ascolto. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti, perché ci sentiamo mandati ad annunciare la pace e il regno del Signore. Preghiamo ?
- Per i sacerdoti e i religiosi della nostra comunità. Preghiamo ?
- Per i missionari laici della nostra diocesi. Preghiamo ?
- Accogli, Signore, la preghiera dei tuoi figli, perché la tua parola arrivi ai confini del mondo e si estenda ovunque il regno del tuo amore. Preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 26***Contemplerò la bontà del Signore nella terra dei viventi.***

*Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!
Il mio cuore ripete il tuo invito:
«Cercate il mio volto!».*

*Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi.*

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.*